

## DISCUSSIONE

R. BLOCH si sofferma sulle vie d'accesso dell'influenza mediterranea sulle civiltà di Hallstatt e La Tène. La scoperta di Vix ha costituito il tema di un congresso tenuto a Digione, in cui è stato affrontato il problema delle « influenze mediterranee nel mondo celtico »; le possibilità di penetrazione prospettate sono state due: la via delle Alpi e la via del Rodano. Il problema è più complesso di quanto non sembri. Il materiale di Vix è in parte della Magna Grecia, in parte etrusco, in parte pontico (« diadema »). Questo fatto potrebbe ribadire l'esistenza di molteplici vie d'accesso, ma potrebbe anche il materiale essersi raccolto prima in un centro mediterraneo dell'Etruria propria o padana. La possibilità di molteplici vie (Alpi, Rodano, Danubio) è affermata, tenendo conto però di una distinzione cronologica.

G. DEVOTO si sofferma su alcune interruzioni possibili nella continuità delle espansioni dal Mediterraneo verso l'Europa centrale. Le componenti indeuropee che confluiscono nel latino sono tre: una più antica (primi del II millennio a. C.), proveniente dal sud, la « protolatina »; un'altra più recente (fine del II millennio a. C.), proveniente dal nord, la « protoitalica »; una terza (primi del I millennio a. C.), proveniente dal Medio Adriatico, la « italica ». Il problema va affrontato tenendo presente questi arresti e va impostato sotto forma di « dialogo ».

M. PALLOTTINO a conclusione della sua relazione aveva presentato un questionario di cinque punti su cui ritorna dopo aver ascoltato le comunicazioni e gli interventi relativi. Il problema dei Pelasgi nell'aspetto lumeggiato da S. FERRI e G. DEVOTO può riferirsi al primo punto. Esiste, secondo l'opinione di S. FERRI, una relazione tra l'attività colonizzatrice dei Pelasgi e le caratteristiche morfologiche di determinate zone costiere (canali, lagune, ecc.). Questo va incontro ad una difficoltà, quella che alcune zone considerate pelasgiche dalla tradizione (Cere, costa compresa tra il territorio dei Liguri e quello degli Etruschi) non si presentano con quei caratteri determinati. E la cosa diventa più difficoltosa quando si tratta di zone lontane dalla costa (Cortona). Sul modo di viaggiare degli stessi Pelasgi M. PALLOTTINO avanza l'idea (personale) che questi abbiano attraversato l'Adriatico, dal momento che rapporti fra le due sponde sono sempre stati fin da epoca antichissima. L'opinione di G. DEVOTO sui Pelasgi è degna di considerazione, ma prescinde da zone come la Puglia, la Sicilia, le Lipari, dove lo scavo ha restituito materiale greco antico, d'età micenea. La zona pelasgica nell'Italia antica deve comprendere le aree etrusche più aperte alla grecità: Cere nell'Etruria meridionale e Spina nell'Etruria settentrionale rispondono a questo requisito.

Per quanto concerne il secondo punto M. PALLOTTINO è d'accordo sulle molteplici vie, che hanno operato tutte, prima o poi o contemporaneamente, e ognuna con la propria funzione. (Il famoso diadema di Vix è definito « cinturone » dal confronto con alcuni pezzi di provenienza picena, esistenti nel Museo di Ancona).

Il terzo punto è stato toccato dalla comunicazione KROEMER: nella fase hallstattiana l'Italia settentrionale può essere stato un punto di partenza di influenze culturali verso l'Europa alpino-danubiana.

Per quanto riguarda il quarto punto, l'influenza veneto-alpina arriva attraverso le Alpi nell'Europa centrale indipendentemente e parallelamente a quella etrusca, che attraverso le Alpi occidentali e svizzere segue la via del Reno. La questione della corrente greca, con la mediazione di Spina, resta ancora oscura e indefinibile.

Relativamente al quinto punto è sottolineata una certa affinità di alcuni bronzi di Castel San Mariano (Perugia) con motivi decorativi celtici.